

Il romanzo di Moravia portato sullo schermo

Torna con "La Ciociara", il duo De Sica-Zavattini

Una cordiale conversazione con lo sceneggiatore italiano - Come si prospetta la riduzione cinematografica - Sophia Loren protagonista - L'opinione di Zavattini sulla ripresa del film nazionale

Dopo un soggiorno di due mesi e mezzo a Cuba, Cesare Zavattini è tornato a Roma. Lo andiamo a scovare nella sua abitazione, in via Sant'Angela Merici, e lo troviamo mentre frettolosamente verga alcuni appunti sul film, La ciociara, attorno al quale sta lavorando. Parliamo di tutto un po'. Naturalmente Cuba e l'esperienza cinematografica vissuta da Zavattini all'Avana occupano, a lungo, il centro della cordiale conversazione. Zavattini non dissimula il suo entusiasmo, si appassiona descrivendoci il fervore che regna nel nascente cinema cubano, e sembra quasi che l'essere stato immerso in un clima di tensione democratica abbia rinvigorito in lui quella fiducia negli slanci civili e morali, che è segno peculiare della sua personalità di uomo e di artista. Di Cuba, dei giovani pionieri che si dedicano alla edificazione di una cinematografia nuova avremo, comunque, occasione di riparlare presto e in modo particolareggiato. Per ora, vogliamo «provocare» Zavattini e indurlo a confidarsi qualche indiscrezione sulla Ciociara. Purtroppo Zavattini è reticente e cerca di sottrarsi alla nostra curiosità.

«E' troppo presto, sostiene Zavattini, per una intervista esauriente sulla Ciociara. Ho cominciato da poco la sceneggiatura: molte situazioni non sono ancora affatto definite. Posso dichiararle soltanto che non si tratta di un film completamente «mio», nel senso cioè che il compito affidatomi sarà soprattutto quello di un adattatore, il quale muove da un testo letterario preesistente. Tuttavia, non desidero che si incorresse in un malinteso. Non considero La Ciociara un ripiego nella mia carriera di scrittore cinematografico. Anzi, sono molto felice di curarne, insieme con De Sica, la trasposizione filmica; trasposizione che, evidentemente, non seguirà criteri illustrativi, ma presuppone un'interpretazione del romanzo di Alberto Moravia».

La Ciociara è un progetto al quale era interessato da parecchio tempo il produttore Carlo Ponti. In un primo momento si era profilata l'eventualità di una combinazione italo-americana fondata sul binomio Anna Magnani-Sophia Loren e sul nome di George Cukor. Successivamente, Ponti aveva proposto a De Sica di dirigere La Ciociara e l'autore di Umberto D non si era tirato indietro. Un cablogramma aveva raggiunto Zavattini a Cuba e suggellare l'ingresso del film nella fase realizzativa. Nell'attesa che Zavattini conducesse a termine gli impegni assunti con l'Istituto cubano del cinema, intanto, per ragioni di ordine pratico, era caduta la prospettiva, accarezzata da Ponti, di una Ciociara imperniata sulla Magnani e sulla Loren. Sul campo restava adesso solamente Sofia, una Sofia forse troppo giovane per ricoprire il ruolo di una donna matura, abbastanza sofisticata nell'immagine, restituita dagli studios hollywoodiani, ma pur sempre pronta ad affrontare un personaggio profondamente italiano.

«Il romanzo di Moravia, dice Zavattini, mi ha colpito in quanto opera letteraria di grande levatura. Anch'io sono vissuto in Ciociaria, durante il periodo bellico, e ho sentito quel clima, che Moravia ha reso nella Ciociara in una maniera straordinariamente evidente. Quando si dice: «il caso». Pensì: allorché Roma fu bombardata, una bomba cadde vicino alla nostra casa, a cinque metri di distanza dalla finestra della cucina. In famiglia fummo terrorizzati. Mandai, allora, mia moglie e i miei figli in Ciociaria: desideravo metterli al sicuro. Io, di tanto in tanto, li andavo a visitare, sbarbarandomi ai disagi di quei viaggi movimentati, che si effettuavano negli anni di guerra. Ebbene, una volta, mi capitò d'incontrare alla stazione Termini (non rammento se il fatto accadde prima o dopo l'8 settembre) Moravia ed Elsa Morante, che si recavano, an-

che loro, in Ciociaria. Probabilmente, se me l'avessero profetizzato, non avrei creduto che da quella fuga sarebbero nati un libro e un film, e che con Moravia ci saremmo ritrovati a rievocare quei giorni».

«Nella versione filmata della Ciociara, domandiamo, ci saranno mutamenti di fondo rispetto al libro di Moravia?». Zavattini, paziente, dinanzi alla nostra insistenza, sorride. «Vede, non sarebbe giusto che le facessi qualche anticipazione. Nel libro di Moravia c'è una ampiezza descrittiva, una tale molteplicità di episodi, ai quali la protagonista non partecipa direttamente, che, se intendessimo rispettarle sino al minimo dettaglio, non ci basterebbero migliaia e migliaia di metri di pellicola. Saremo costretti a una misura propriamente cinematografica».

«Non le pare che la Loren sia troppo fresca, giovanile e acerba per interpretare il personaggio della Ciociara?», obiettiamo. «De Sica, ci replica Zavattini, non può truccare la Loren. Egli coglierà il personaggio della Ciociara nella sua verità. Certo, dovremo ringiovanire un po' la figura della madre moraviana. D'altro canto, c'è una premessa da cui discendono certe conseguenze: la Ciociara è Sophia Loren e la Loren ha l'età che, più o meno, può apparire. Bisognerà mutare qualche cosa all'interno del-

la vicenda raccontata da Moravia: occorrerà trasformare la figlia della Ciociara in una bambina di tredici anni, con tutto quel che ne deriva. Ma il problema principale per noi consiste nel conservare lo spirito del libro, i suoi valori analogamente fondamentali, pur nella diversità fisica dei due personaggi basilari: la Ciociara e sua figlia. Insomma ci sforzeremo di conservare il clima storico, il clima morale e, se ce la faremo, il clima poetico del libro». «A che punto è giunta la preparazione del film?», chiediamo. «Ho ultimato la scaletta due giorni fa. Ora inizierò la sceneggiatura. Il film dovrebbe entrare in cantiere a giugno. Intanto De Sica, con lo scrupolo che lo contraddistingue, sta cercando luoghi, personaggi, ambienti, volti; cura il film, sin dalla fase preliminare, in ogni minimo particolare».

Zavattini ormai diventa una sfinge; avvertiamo che, se continuiamo a interrogarlo sulla Ciociara, non ci risponderebbe. E perciò voltiamo pagina. «Che cosa pensa della situazione attuale del cinema italiano?».

Il nostro interlocutore ci offre un bicchiere di lambrusco. La chiacchierata prende una piega distesa. «Noto, vedo una ripresa, dice Zavattini. Evidentemente, magnifico! Si ripropone la stessa domanda di qualche anno fa: tutto questo è un movimento o qualcosa di isolato, che rientra nei normali mutamenti e progressi di un'arte? Che ci siano giovani registi i quali entrano nelle file del cinema, lo sappiamo. Il problema è se questo ardore, di cui si parla, è un fatto di natura che rientra in un processo, forse splendido, ma racchiuso in un ordine normale delle cose, oppure se si deve sperare in un cinema inteso come un movimento nel quale anche quelli che credono di andare per proprio conto, anche gli spiriti più anarchici e individualisti, obbediscono a un certo ritmo morale e storico. A mio avviso, il punto cruciale del dilemma è identico a quello posto una volta: non si tratta di realizzare un capolavoro, bensì di continuare, svolgere o creare un movimento da cui possano nascere capolavori, ma dove il movimento stesso, per la sua ampiezza e storicità, sia un capolavoro».

MINO ARGENTIERI



1951⁹CONFIDENZE

scritto per un grande
giornale americano
(commissione e mi-
nistro dell'Int.
quindi la
luciano con
in America

Voi sapete che "La Ciociara", il famoso roman-
zo di Alberto Moravia, s'intitola così perchè la sua
protagonista, di nome Cesira, è nata in quell'antica
zona del Lazio che comincia circa una sessantina di
chilometri dopo Roma e s'inoltra, da un lato salendo
sui monti e dall'altro scendendo al mare, fin verso
Cassino.

Forse non sapete che proprio da quelle parti
ha visto la luce sul principio del secolo Vittorio
De Sica, regista del film di cui qui si parla, e pro-
prio da quelle parti si nascose durante la guerra Al-
berto Moravia, insieme a sua moglie, Elsa Morante,
per sfuggire ai fascisti e ai tedeschi; e anch'io,
che ho ridotto per lo schermo il romanzo, intorno al
1942 portai là la mia famiglia credendo potesse restar-
vi abbastanza tranquilla fino al giorno della pace.
Ma lo sbarco alleato in Sicilia riempì presto anche
questa regione di fame, di morti, di fragori bellici.
Alla sera piovevano sempre dal cielo grappoli di lu-
cernoni sganciati dagli aeroplani per illuminare ogni
anfratto, ogni strada, ogni villaggio, destando negli
abitanti terrore più con la luce che con l'ombra. Mo-
ravia stesso descrive con straordinaria evidenza que-
sti fatti nei quali la paura talvolta si mescolava
alla meraviglia, e l'orrenda guerra diventava per un
attimo spettacolo.

In questa mescolanza di cose private e di sto-
ria, è facile comprendere che vi erano motivi suffi-
cienti perchè sentissi oltre che per le sue virtù poe-

- 2 -

L'opera
tiche, molta simpatia verso ~~il~~ di Moravia che tratta di quel periodo e di quei posti, e pertanto accettassi volentieri l'offerta di Carlo Ponti di scriverne la versione cinematografica che sarebbe stata poi realizzata da un grande regista, Vittorio De Sica, cui ero legato da circa vent'anni di collaborazione quant'altre mai congeniale.

Ma stavo dimenticando altri segni ancora che stimolarono la mia solidarietà nei confronti dell'impresa di Carlo Ponti, segni che gli aruspici avrebbero senza dubbio giudicati fausti; infatti gli anni più lieti della mia giovinezza, dal 1917 al 1920, io, nato nel Nord, li avevo passati in una civilissima cittadina ciociara, Alatri, e infine - sembra davvero una favola - avevo incontrato Moravia e la Morante, nella vecchia stazione Termini, la mattina medesima che abbandonavano Roma, per raggiungere le montagne ciociarie e vivervi lunghi e duri mesi in una capanna, tra taciturni pastori e attoniti sfollati, di qualcuno dei quali, quindici anni dopo, lo scrittore ci avrebbe raccontato l'odissea. Ricordo che con Elsa e con Alberto ci eravamo salutati in fretta, come dei congiurati: li vidi imbrancarsi tra la folla che correva a contendersi un posto sugli ultimi treni diretti verso il Sud mentre le sirene suonavano uno dei tanti allarmi.

Mi misi dunque al lavoro con ~~questa~~ buona volontà e allegria inoltrandomi tra quelle pagine come

- 3 -

tra luoghi e sentimenti familiari.

Ma cominciarono dopo un'ora precise preoccupazioni che chiameremo tecniche, per non dar^{mi} troppa importanza. Io credo, sia detto fra noi, che il mio mestiere sia fra i meno naturali. E' un mestiere che contiene un ramicello di follia, come se uno volesse far dipingere a un altro il quadro che lui vede, a furia di parole, di minuziosi suggerimenti. E poi troppo spesso lo sceneggiatore deve annullare con un soffio, sull'altare del ritmo o di altri miti, immagini, pensieri dell'opera originale che sono costati all'autore le più alte ansie. Insomma c'è qualche cosa di sacrilego, per cui insorgono dei rimorsi che non sempre un cospicuo assegno ~~non~~ riesce a sopire.

~~Ma~~ ^Y torniamo alle preoccupazioni cui ho sopra accennato.

Non c'era dubbio chela interprete del film sarebbe stata Sofia Loren, ~~che lei~~ ^{ne} avrebbe sostenuto il ruolo della protagonista, Cesira, una contadina emigrata in città per sfuggire la miseria, e che ama la figlia Rosetta come una lupa. Si può dire che questa vedova non ama altro ^{sulla terra} ~~che la figlia~~. E la guerra la commuove solo per i pericoli cui può andare incontro la sua creatura.

Non mancava certo ^a Sofia, del personaggio, l'impeto, la popolana schiettezza, gli istinti, gli estri e la capacità di esprimerli. ^{Pero} ~~Ma~~ la Cesira moraviana aveva quasi quarant'anni, e la figlia diciotto. ~~Non~~

Non basta: Moravia non fa neppure piacente Cesira, al punto che gli uomini le passano accanto senza guardarla,

e preferiscono guardare la fiorente Rosetta.

Onestamente vi domando, cari lettori, come avrei potuto rendere così poco appetibile la nostra Sofia con i suoi sfolgoranti venticinque anni. Forse con una benda su un occhio, o azzoppandola, o annerendo un dente? Non ne avevo il coraggio. E - ciò era ancora più arduo - come avrei potuto fare di Sofia la madre di una ragazza da marito?

Con l'aiuto di un truccatore anche per questo? Assolutamente no, odio i truccatori.

Cominciai allora a calare l'età di Rosetta, e anno dopo anno, da donna diventò bambina quasi una poppante.

Ci siamo, gridai.

Puntello la gioia fu di breve durata. Quella soluzione impetuosa avrebbe spazzato via con un sol colpo situazioni nodali della trama e soprattutto la scena chiave, più commovente e più tremenda del film: quella nella quale Rosetta sotto gli occhi della madre veniva assalita da un'orda di soldati di colore e marocchinata (è questo verbo un neologismo creato *a kime* ~~quattro~~ dalla realtà, e significa che sono stati compiuti sulle donne italiane degli scempi non meno inumani di quelli che patirono gli ebrei).

Allora tornai ad aggiungere anni a Rosetta con la delicatezza di un alchimista. Nove? Dieci? Undici? Intorno ai dodici mi fermai. In Ciociaria le donne sono mature precocemente per il matrimonio, e Sofia avrebbe potuto essere madre della dodicenne Rosetta. →

E attraverso la brutale offesa inferta alla figlia, avrebbe trovato (apparentandosi allo spirito del libro) il barlume di una coscienza meno selvatica, meno egoista, e, aggiungerei, se la parola non vi sembra un po' grossa, per una ^{povera donna} quasi analfabeta una coscienza più storica.

inoltre
Mi conveniva ~~per~~ che Rosetta fosse almeno alle soglie dell'adolescenza per essere in grado di accendere con questa madre viscerale un contraddittorio ingenuo, se volete, germinale, ma non per questo meno drammatico.

Mi buttai dietro questa madre e a questa figlia, domandando dentro di me ogni tanto perdono a Moravia, perchè la loro nuova età faceva crollare qualche importante episodio del romanzo, e soprattutto gli ultimi capitoli tanto densi di avvenimenti.

Avevo subito comunicato a De Sica e a Ponti la mia linea, e entrambi l'avevano condivisa vivamente, De Sica si era messo in giro a cercare Rosetta. Sapevo che con la bilancia infallibile del suo cuore egli avrebbe saputo trovare la Rosetta più vera, più trepida, più figlia di Sofia e che Sofia sarebbe stata la madre più credibile e sconvolgente.

E così è stato.

il complesso della colpa
L'arte sincera di De Sica mi ha infatti ~~con~~ *un po' tolto* ~~te molti rimorsi~~ nei confronti del bel libro di Moravia. In quanto sembra, nel vedere sullo schermo Cesi e Rosetta, che esse non siano un tradimento di quelle due creature, pur così scolpite, *memorabili* ~~e possenti~~ di

forse a nome di tutti,

Moravia, ma quali altrimenti non potevano essere. Per
ciò le ultime parole di Cesira, dette dalla voce cal
da di pena e di speranza della Loren, che cullando
la disgraziata figliola le chiede perdono, risuonano
dentro di noi con tanta verità che noi stessi doman
diamo insieme a lei perdono ai figli di ~~quel~~ ~~quello~~ ma
le che li ^{offende} ~~spesso~~ e contro il quale di rado abbiamo
saputo e sappiamo lottare al momento giusto.
